

## 4

## Tra verità processuale e verità storica: il caso Natale De Grazia

Andrea Carnì  
Università degli Studi di Milano  
Maria Vittoria Sparano  
podcaster

### 1. Introduzione: una richiesta di storia

Nel tardo pomeriggio del 12 dicembre 1995, il capitano di corvetta Natale De Grazia compì la sua ultima missione. L'ufficiale, promosso post mortem a capitano di fregata, apparteneva alla Capitaneria di Porto di Reggio Calabria ed era in servizio presso la locale Procura della Repubblica. Coordinato dal sostituto procuratore Franco Neri e affiancato, in polizia giudiziaria, dai colleghi dell'arma Nicolò Moschitta, Domenico Scimone e Rosario Francaviglia, De Grazia stava conducendo un'indagine delicata, iniziata il 2 marzo 1994. Quel giorno Enrico Fontana e Nuccio Barillà, per conto di Legambiente, avevano consegnato un esposto alla procura di Reggio Calabria che portava alla luce traffici nazionali e internazionali di rifiuti tossici e radioattivi diretti in Calabria. Da quel documento, era partita una delle indagini che, ad oggi, rientra di diritto tra i misteri italiani: l'inchiesta sulle “navi a perdere” (CPIRb, 2013; Barillà, 2013; Carnì, 2018).

Tra la fine degli anni Settanta e la prima metà degli anni Novanta, imbarcazioni a fine carriera, caricate di rifiuti tossici e scorie radioattive, furono “fatte affondare” nel Mar Mediterraneo con l'intento di truffare l'assicurazione e smaltire illegalmente il materiale in esse contenuto. Natale De Grazia fu aggregato al pool solo nei primi mesi del 1995, dando un contributo sostanziale alla comprensione del fenomeno, dei carichi a bordo delle navi affondate, delle rotte seguite, dei personaggi coinvolti e degli interessi in gioco. Tra maggio e luglio di quello stesso anno, alcuni importanti accertamenti permisero al pool di compiere un significativo passo in avanti nelle indagini. Furono perquisite le abitazioni di Giorgio Comerio a Garlasco e di Gerardo “Dino” Viccica a Roma: Comerio, imprenditore lombardo, era sotto osservazione dei Servizi dal 1982 per traffici di armi e scorie radioattive; Viccica, amministratore di una società marittima, socio di Comerio e finanziatore dell'operazione di smaltimento dei rifiuti in Sierra Leone.

Ad agosto Natale De Grazia fu richiamato in Capitaneria. Ne conseguì una sostanziale interruzione delle indagini in procura.

Lo si legge in una lettera a firma del procuratore capo di Reggio Calabria Francesco Scuderi che, a metà novembre, richiese espressamente, con una lettera al Comandante della locale Capitaneria di Porto, il rientro in Procura del Capitano, accordato a fine mese. I resoconti di quei giorni consentono di delineare uno scenario particolarmente teso: tra i protagonisti delle indagini vi era il colonnello Rino Martini, a capo della Forestale di Brescia, il quale diede un importante contributo alle indagini. In quegli stessi giorni fu costretto, di fatto, a lasciare l'incarico.

È in questo scenario che si inserì l'ultima missione che Natale De Grazia avrebbe dovuto compiere, insieme ai colleghi Francaviglia e Moschitta, e i cui scopi sono in parte descritti dalle sei deleghe che portava con sé in una valigetta (Carnì, 2020). Il viaggio si interruppe allo scoccare della mezzanotte, nelle vicinanze di Mercato San Severino, con la morte del Capitano De Grazia, ancora oggi circondata da dubbi, sospetti, perplessità. Le indagini reggine si bloccarono, il pool si sfaldò e le carte giudiziarie furono trasmesse alla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria per poi, dopo un tortuoso iter, essere archiviate. Al contempo, però, si aprì il percorso giudiziario sulla morte del Capitano, conclusosi anche questo con un'archiviazione e con la tesi della morte per infarto, diversi anni dopo ritenuta però scientificamente errata (CPIRa, 2013).

La morte di De Grazia segnò, dunque, una cesura e una biforcazione di questa storia. Da quel momento, infatti, la storia delle “navi a perdere” fu, inevitabilmente, accompagnata da quella della scomparsa dell'Ufficiale. Attorno a queste storie, familiari, studiosi e associazioni si sono battuti a lungo – e continuano a farlo – per chiedere verità e giustizia per Natale De Grazia, per i nostri mari, per il nostro ambiente, e, al tempo stesso, per fare memoria (Barberis, 2019), per continuare a dare sostegno e sostanza a una richiesta di verità che vada oltre i documenti giudiziari.

In questa ricerca, lo storico può fare la propria parte. Il legittimo bisogno di risposte giudiziarie non può essere preso in carico dalla storia che ha, piuttosto, il dovere di fornire conoscenza, contesti e interpretazioni (Alessandrini, 2020). Ciò che deve maturare è, dunque, la consapevolezza che le domande di

giustizia e gli interrogativi di storia seguono vie separate per prospettive, obiettivi, strumenti e metodi di analisi ma, al contempo, dense di incroci, scambi, sguardi condivisi. Lo studioso, infatti, piuttosto che individuare reati cerca di comprendere (Bloch, 1969) portando avanti una diversa tipologia di indagine nel corso della quale *vero* e *verosimile*, *prove* e *possibilità* s'intrecciano pur rimanendo rigorosamente distinti (Ginzburg, 1991), con la consapevolezza che gli esiti di “un'autentica ricerca storica” non necessariamente rispecchieranno quelli giudiziari (Alessandrini, 2020). Tutto ciò passa dalle fonti, dai documenti, dalla ricerca libera e disinteressata e dalla divulgazione dei suoi risultati.

Questo contributo non ha, quindi, l'ambizione di indicare la via da seguire, bensì tenta di illuminare il cammino, individuando spazi di azione e strade percorribili, fonti da consultare e interrogativi da esplorare. In sostanza, cosa c'è oggi a disposizione per lavorare su questo tema? E come questa storia e i risultati della ricerca attorno ad essa possono essere divulgati?

## 2. Le carte illuminano la via

A trent'anni dalla morte del Capitano e dalla chiusura delle indagini, le fonti oggi a disposizione per ricostruire questa “storia di storie” sono molteplici, con forme e simmetrie differenti. Importante è la mole di fonti edite e inedite, giudiziarie e storiche, a disposizione per uno studio attento e approfondito. Le Commissioni parlamentari d'inchiesta – con particolare riferimento alla sedicesima e alla diciassettesima legislatura – hanno raccolto una notevole quantità di carte provenienti da servizi segreti, forze dell'ordine, corpi vari, associazioni ambientaliste, organi internazionali e via discorrendo. Il tutto, a fine mandato, è stato versato all'Archivio Storico della Camera dei deputati a Roma, così da garantirne la possibilità di consultazione.

Questi documenti consentono di avanzare una serie di riflessioni. La storia delle “navi a perdere”, la figura di Giorgio Comerio, le società da lui dirette e la rete di imprenditori, faccendie-

ri, trafficanti e massoni che lo vedevano coinvolto in traffici di scorie nucleari e armi, erano certamente temi di interesse per lo Stato e per tutti gli apparati che dovevano tutelare la sicurezza nazionale.

Dalle carte emerge, infatti, la particolare e, a tratti, contraddittoria attenzione riservata a Comerio dalla Seconda divisione Sismi e il coinvolgimento nelle indagini dell'Ottava divisione Sismi, con due ufficiali che affiancarono gli uomini del pool di Reggio Calabria nel corso delle indagini a partire dall'estate del 1995. Su Comerio e sui suoi affari, vi erano posizioni diverse all'interno del Sismi. C'era chi credeva si trattasse di mere frodi e chi, invece, tentò di vedere più in profondità. E qui si apre un secondo elemento. Proprio nel momento in cui, su alcune questioni, si sarebbe potuto arrivare a un punto fermo, emerge un buco, un vuoto documentale. A poco meno di quarant'anni di distanza da quei fatti e trenta dalle indagini reggine, infatti, vi sono carte provenienti dai servizi segreti ancora segretate. Perché tutto ciò?

Diversi, inoltre, i documenti provenienti dal Sios – “sezione informazioni operative e situazione” – della Marina Militare. Questioni di sicurezza nazionale, dunque, che hanno interessato le acque internazionali e quelle di competenza italiana.

Manca, presumibilmente perché non richiesta, la documentazione internazionale. Non dimentichiamo, infatti, che una quantità significativa di navi sono state fatte affondare nel Mediterraneo mentre era in corso la Guerra fredda. Cosa c'è all'interno degli archivi della Nato? E cosa, ad esempio, all'interno di quelli della National Security Agency statunitense? Interrogativi che, chiaramente, potrebbero trovare un loro spazio anche sul fronte sovietico. È poco plausibile che un tema di questo tipo che, come detto, ha riguardato la sicurezza nazionale di quel “molo” nel Mediterraneo così importante per Est e Ovest negli anni Ottanta (Santoro, 1991), non sia stato oggetto di scambi, telegrammi, appunti e, più in generale, attenzioni da parte degli organi competenti negli Stati Uniti e nell'allora Unione Sovietica.

Dai documenti versati e declassificati emerge, inoltre, il grande

lavoro svolto da Legambiente prima, durante e dopo l'archiviazione delle indagini. Seppure da almeno tre anni prima vi fossero attività di intelligence e di investigazione in merito a traffici di rifiuti concernenti la Calabria, questa “storia di storie” vede un suo inizio, sotto il profilo giudiziario, proprio grazie alla consegna dell'esposto redatto dall'associazione ambientalista che affiancò il pool nel corso delle indagini, nei limiti della segretezza istruttoria chiaramente. Altrettanto importante è stato ed è tutt'ora il lavoro di costruzione di una memoria attiva, fatto dal Circolo di Reggio Calabria e dall'associazione tutta, in varie forme, anche attraverso una cospicua produzione di saggi e contributi in volume.

Per la ricostruzione di questa storia giocano un ruolo importante anche le fonti edite. Oltre ai dossier di Legambiente, trent'anni di storia hanno consegnato ai lettori ettolitri di inchiostro versati su carta con saggi, monografie, romanzi, fumetti, articoli di cronaca, approfondimenti, inchieste. Le pagine di Enrico Deaglio (1996), Nuccio Barilla (2005; 2006), Carlo Lucarelli (2008), Riccardo Bocca (2010), Giuseppe Baldessarro e Manuela Iatì (2010) e Andrea Palladino (2012), a cui recentemente se ne aggiungono altre (Cazzato, Di Milla, 2020; Carnì, 2022) garantiscono un saldo punto di riferimento, a tratti più o meno divulgativo, a cui è possibile associare persino alcune pagine di *Martin Mystere (L'oceano dei veleni, n. 109, 1991)* e del graphic novel *Natale De Grazia* (Mangini et al, 2011).

Anche le fonti audiovisive hanno dato un contributo significativo. Quasi pionieristica è stata la puntata di *Blu notte – Misteri italiani*, programma della Rai condotto da Carlo Lucarelli, (*Navi a perdere - il mare dei veleni, 2011*). Altri importanti contributi sono stati quelli realizzati da Vincenzo Pergolizzi (*Navi avvelenate, 2005*), Davide Gangale, Silvia Sciorilli Borrelli e Andrea Tornago (*La forestale dei veleni, 2013*), Wilma Labate (*Nel nome del popolo italiano: Natale De Grazia, 2017*) e Christian Gramstadt (*Il veleno della mafia e la legge europea del silenzio, 2017*). Merito di questi lavori non è stato esclusivamente quello di contribuire alla divulgazione di queste storie, rafforzando e dando sostegno alla richiesta di verità e giustizia, ma anche raccogliere le testimonianze dei protagonisti di quei giorni, consentendo ai

posterio di attribuire un tono, uno sguardo, un'emozione – e un non-detto – a tutto ciò che la telecamera ha potuto raccogliere.

Se queste sono le diverse fonti attraverso cui, oggi, è possibile portare avanti una ricerca approfondita, la domanda che ha senso porsi è: come fare a divulgarne gli esiti? Quali strumenti è possibile utilizzare per far arrivare queste storie nelle case e nei cuori delle persone?

### 3. Il podcast come pratica di memoria: il caso Natale De Grazia

La riflessione sulle forme contemporanee di comunicazione, di divulgazione e di memoria, si concentra qui su uno strumento in particolare: il podcast. Un *medium* che, pur essendo percepito come relativamente recente, in verità ha alle spalle una storia ormai ventennale, se consideriamo che già nel 2004 il termine è stato ufficialmente incluso nell'Oxford English Dictionary. È vero, d'altra parte, che solo negli ultimi anni in Italia questo formato ha conosciuto una crescita esponenziale e si è affermato come uno dei linguaggi più rilevanti dell'ecosistema mediale contemporaneo, in particolare a partire dal periodo del lockdown, durante il quale la produzione e il consumo di podcast hanno registrato un incremento significativo.

Al di là degli aspetti tecnici, è utile partire da una definizione operativa: secondo IPSOS (2024), il podcast è costituito da contenuti audio inediti disponibili via internet, fruibili sia in streaming sia in modalità offline. Questa caratteristica introduce un primo elemento distintivo: la possibilità per l'ascoltatore di scegliere autonomamente tempi, luoghi e modalità dell'ascolto. Si tratta di un fattore che incide in modo sostanziale sulla relazione tra contenuto e pubblico, rendendo l'esperienza di fruizione più intima, continua e potenzialmente reiterabile.

Un dato particolarmente rilevante (IPSOS 2025) riguarda la diffusione delle cosiddette "serie di podcast", ossia narrazioni articolate in più episodi. La serialità consente di sviluppare storie

complesse nel tempo e favorisce un maggiore rapporto di familiarità e coinvolgimento tra ascoltatore e racconto. È soprattutto in questa forma che il podcast si rivela uno strumento particolarmente efficace per lavorare sul terreno della memoria, sia in termini di formazione della memoria collettiva della società civile, sia in termini di pratica vera e propria.

Jonathan Gottschall (*L'istinto di narrare*, 2018) sottolinea come gli esseri umani abbiano sviluppato, nel corso dell'evoluzione, un desiderio profondo per le storie. Le storie, afferma Gottschall, offrono piacere e conoscenza, simulano mondi possibili e contribuiscono alla costruzione delle comunità e delle culture. Se l'autore si riferisce prevalentemente alla narrazione di finzione, tali considerazioni risultano applicabili, se non ancor più pertinenti, alle storie di realtà: "siamo l'animale che racconta storie" scrive Gottschall, e possiamo aggiungere "siamo l'animale che ascolta storie", e questo è vero sin dalle origini della civiltà.

Prima della scrittura, e per lunghi secoli, la trasmissione della conoscenza, dei valori e dell'identità collettiva è avvenuta principalmente attraverso l'oralità. Nella storia dell'evoluzione e della formazione delle società, l'ascolto precede la lettura: l'orecchio viene prima dell'occhio. È attraverso l'ascolto che la memoria prende forma, si traduce in immagini, emozioni e significati concreti e condivisi.

In questo senso, il podcast può essere letto come una forma di "oralità di ritorno" in una pratica che non sostituisce la scrittura, ma si affianca ad essa, recuperando la dimensione narrativa e relazionale dell'ascolto. I podcaster assumono così il ruolo di narratori contemporanei, per i quali la memoria non rappresenta soltanto un tema, ma spesso la ragione stessa della scelta delle storie da raccontare.

Il podcast "A Chi Interessa", dedicato alla figura del capitano Natale De Grazia, si inserisce in questo quadro. Raccontare la vicenda di De Grazia e delle "navi a perdere" significa confrontarsi con una storia di denuncia, di impegno civile e di ricerca della verità che rischia, come molte altre, di essere marginalizzata o progressivamente rimossa nel flusso dell'informazione

quotidiana. Il podcast, grazie alla sua natura seriale e alla possibilità di essere fruito gratuitamente e riascoltato nel tempo, consente non solo di preservare questa memoria, ma di rinnovarla, configurandosi, quindi, non solo come veicolo, ma anche come custode: un luogo in cui le storie trovano la possibilità di essere tramandate, riascoltate e reinterpretate.

La memoria, infatti, non può essere intesa come un atto episodico o puramente commemorativo. Essa è una pratica quotidiana, una scelta costante che richiede attenzione, riflessione e responsabilità. Fare memoria significa interrogarsi sul senso delle storie che ereditiamo e sul modo in cui esse continuano ad agire nel presente. In questo processo, l'ascolto svolge un ruolo centrale: ascoltare significa esporsi alle domande, allenare la coscienza critica e costruire una consapevolezza che incide sulla dimensione individuale e collettiva dell'agire.

Le diverse fasi della realizzazione del progetto podcast hanno contribuito a creare una comunità di ascolto attorno alla storia di Natale De Grazia a dimostrazione di come il lavoro stesso di costruzione del racconto possa diventare a sua volta volano di condivisione e di partecipazione.

Il podcast, dunque, può essere considerato uno strumento efficace per la costruzione e il mantenimento della memoria pubblica. Attraverso l'oralità, la serialità e la libertà di fruizione, esso rende possibile un rapporto duraturo con le storie e contribuisce alla formazione di una coscienza collettiva più attenta e responsabile. Raccontare e ascoltare storie come quella di Natale De Grazia significa, in ultima analisi, esercitare una pratica di cittadinanza e riaffermare il valore della memoria come elemento fondativo della vita individuale e comunitaria.

#### 4. Tra luci e ombre: vie da seguire

Le questioni che restano aperte non riguardano soltanto la ricostruzione di singoli eventi, ma l'intero impianto di questa vicenda e il modo in cui essa è stata affrontata nel tempo.

Sul primo fronte ci sembra che alcuni tra gli interrogativi più urgenti riguardino l'evoluzione delle indagini tra i mesi di maggio e agosto del 1995: quali passaggi, formali o informali, modificano il quadro entro cui si muove l'indagine e la stessa posizione di Natale De Grazia? E ancora: le sei deleghe relative a quell'ultimo viaggio delineano un perimetro operativo entro il quale, però, ciascuna delle figure coinvolte dà informazioni e spiegazioni diverse: che cosa allora, esattamente, si doveva fare? E in quali luoghi, esattamente, si doveva andare? Quali erano le piste più urgenti da vagliare? Resta poi la domanda centrale: come è morto Natale De Grazia? E, a partire da questa, quali responsabilità, a qualunque livello si collochino, possono essere individuate?

Particolarmente opaco, poi, rimane il ruolo dei servizi segreti italiani. Il Sismi, in particolare, attenzionava, con particolare dispendio di energie, Giorgio Comerio, la sua rete societaria e le sue attività soprattutto sul finire degli anni Ottanta. Nell'estate del 1995, inoltre, due ufficiali Sismi diedero un contributo alle indagini. In questa storia i servizi segreti hanno avuto il loro ruolo. Ma quale? Quali furono i confini dell'azione dell'Ottava divisione Sismi all'interno di questa vicenda prima e dopo la morte del Capitano De Grazia? Trattandosi di un tema di sicurezza nazionale, infatti, è poco plausibile immaginare che all'indomani del 13 dicembre anche le attenzioni dei servizi segreti italiani sul Mediterraneo si eclissarono. Come è possibile, inoltre, che il generale Sergio Siracusa, allora direttore del Sismi, non avesse cognizione delle attività che stava svolgendo De Grazia, come riferì in audizione (CPIRb, 2013, p.263)? Nel corso della medesima spiegò che, all'epoca, il tema dei rifiuti radioattivi non era considerato un "argomento critico" (Ivi, p.264). Allora su cosa portò l'attenzione l'Ottava divisione, all'epoca comandata dall'ammiraglio Giuseppe Grignolo, quella stessa divisione che il generale Luca Rajola Pescarini definì "parallela" (Carnì, 2022)?

Rispetto al seguito nel tempo e in particolare ai lavori della Commissione Parlamentare d'Inchiesta della XVI Legislatura, perché, sulla base delle conclusioni medico-legali del Prof. Arcudi e sull'ipotesi di avvelenamento della stessa Commissione

non è stato avviato alcun procedimento formale? Quali ostacoli, giuridici o politici, impediscono che quelle risultanze si traducano in atti conseguenti?

Inoltre, perché, in merito alle “navi a perdere” non sono mai state avviate ricerche sistematiche sui fondali, neppure nei casi in cui le profondità lo avrebbero consentito con relativa facilità? Quali decisioni, o omissioni, hanno determinato questa assenza di verifiche strutturate?

E infine, se lo Stato riconosce la rettitudine e la delicatezza delle indagini portate avanti dal Capitano De Grazia con il conferimento post mortem della medaglia d'oro al merito di marina nel 2004 e con la medaglia d'oro per meriti ambientali nel 2022, perché allora non declassifica quei documenti ancora coperti da segreto e forse determinanti per capire meglio questa vicenda?

Queste domande non costituiscono soltanto un elenco di nodi irrisolti. Esse delineano il campo entro cui la memoria di questa storia può continuare a operare: non come esercizio celebrativo, ma come pratica critica, capace di interrogare il presente e di rendere ancora attuale il senso del lavoro e della scelta di Natale De Grazia. In questo percorso, occhi attenti e animi inquieti non dovranno disperdersi nel tempo.

## Fonti

Alessandrini L. (a cura di) (2020). *1980: l'anno di Ustica*, Mondadori Education, Milano.

Baldessarro G., Iatì M. (2010). *Avvelenati*, Città del Sole Edizioni, Reggio Calabria.

Barberis W. (2019). *Storia senza perdono*, Einaudi, Torino.

Barillà N. (2005). *Veleni e segreti in fondo al mare*, in *Terre blu*, Le Balze, Montepulciano, pp. 45-57;

Barillà N. (2006). *Le navi a perdere*, in *Rapporto Ecomafia 2006*, Edizioni Ambiente, Milano, pp. 341-353.

Bloch M. (1969). *Apologia della storia o mestiere dello storico*, Einaudi,

Torino.

Bocca R. (2010). *Le navi della vergogna*, Rizzoli, Milano.

CPIR a (Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti) (2013). *Relazione sulla morte del capitano di fregata Natale De Grazia*, doc. XXIII n.18, approvata il 5 febbraio.

CPIR b (Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti) (2013). *Relazione sul fenomeno delle «navi a perdere»*, doc. XXIII n.21, approvata il 28 febbraio.

Carnì A. (a cura di) (2018). *Cose storte. Documenti, fatti e memorie attorno alle “navi a perdere”*, Falco editore, Cosenza.

Carnì A. (2020). *Natale De Grazia, a 25 anni dalla morte, molte domande e alcune risposte*, in “Lavalibera”, 11 dicembre.

Carnì A. (2022). *Le navi dei veleni*, all'interno della collana editoriale “Storia dei grandi segreti d'Italia”, RCS, 21 settembre.

Carnì A. (2024). *Ships of death. Il traffico internazionale di rifiuti tossico-nocivi e radioattivi italiani in Libano, Nigeria e Somalia (1987-1992)*, Aracne editore, Roma.

Cazzato G., Di Milla M. (2020), *Navi mute: Il mistero sulla morte del comandante Natale De Grazia*, All Around, Roma.

Deaglio E. (1996), *Una palla di fango che bruciava*, in *Bella ciao. Diario di un anno che poteva andare peggio*, Feltrinelli, Milano, pp. 131-145.

Ginzburg C. (1991), *Il giudice e lo storico. Considerazioni in margine al processo Sofri*, Einaudi, Torino.

Gottschall J. (2018), *L'istinto di narrare*, Bollati Boringhieri, Torino.

IPSOS (2024). *Digital Audio Survey*.

IPSOS (2025). *Digital Audio Survey*.

Lucarelli C. (2008). *Navi a perdere*, Edizioni Ambiente, Milano.

Mangini E., Sirianni P., Ciammitti A. (2011). *Natale De Grazia. Le navi dei veleni*, Round Robin, Roma.

Palladino A. (2012). *Trafficanti*, Laterza, Roma.